
LA GIERUSALEMME LIBERATA

Dramma da rappresentarsi in musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Carlo Pallavicino

Prima esecuzione: 28 dicembre 1686, Venezia.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 318, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2018.

Ultimo aggiornamento: 29/07/2018.

INTERLOCUTORI

Dalla parte de' cristiani

GOFREDO BASSO

RINALDO CONTRALTO

TANCREDI SOPRANO

UBALDO SOPRANO

ARIDENO, scudiero di Tancredi TENORE

Dalla parte de' saraceni

ARMIDA MEZZOSOPRANO

CLORINDA SOPRANO

ARGANTE TENORE

RAMBALDO, rinnegato TENORE

Personaggi muti:

Raimondo, Guelfo, Sigiero scudiero di Gofredo.

Personaggi che si tramutano per forza d'incanti:

Enrico, Guasco, Guglielmo, Artemidoro, Olderico, Eberardo, Ridolfo, Vincislao,
Gherardo.

Illustrissimo

Illustrissimo, ed eccellentissimo signore,
le grand'azioni si consacrano a' gran personaggi. Tale è l'e. v. uno degl'astri più
risplendenti dell'Inghilterra; il di cui raggio sfavilla per l'universo con tanta luce, che
ormai tutti gli sguardi sono rapiti all'ammirazione. Contemplano il lume, che
tramanda la nobiltà del sangue: quello, che esce dalla penna nell'esercizio delle
dottrine; e quello, che riverbera dalla spada, tanto ne' finti, quanto ne' veri cimenti. In
vostra eccellenza la natura ha depositate tutte le sue meraviglie. Fu ricompensa del
merito, il quale vien riconosciuto fin dalle corone; mentre lo trattano con queste
precise marche di stima. Molto confidente, e molto ben'amato cugino di sua maestà
britannica. Altre prerogative rendono cospicua la persona di v. e. e per esser figlio di
quel Ruberto, il più nobile, e più bel fregio, che mai avesse la camera regia, e per
esser nipote di quell'Edoardo gran ciambellano d'Inghilterra, che generosamente
contribuì e forza, e sapere per istabilire sul trono il suo Giove Carlo Secondo di felice
memoria. Ad un patrocino sì grande umilio dunque la mia Gierusalemme;
implorando un benignissimo aggradimento, per poter dichiararmi sin alle ceneri

di v. e.

umilissimo, devotissimo et ossequentissimo servo

Giulio Cesare Corradi

Cortese lettore

Eccoti la *Gierusalemme liberata*. Non rimproverarmi per la qualità del titolo. Questo non è poema. È un drama estratto bensì dal più nobile di tutti i poemi. Per ridurlo a tale stato non ci ha voluto poca fatica. Lo conoscerà chi sa ben conoscere. Se in esso dal canto mio non ritroverai, che lodare: loderai almeno quel gran motivo, che ho avuto di farti vedere nelle presenti contingenze sulle scene dell'Adria il redivivo trionfo, che quanto prima vedrai non fintamente a camminare per le strade di Venezia. Credilo, e vivi felice.

La musica è del famoso sig. Carlo Pallavicino, e tanto basti.
L'architettura, e pittura del signor Ippolito Mazarini.
Gl'abiti del sig. Gasparo Pellizari.

Breve delucidazione

Non descrivo l'istoria del Buglione; sapendo, ch'a tutti è già nota. Dirò solo quello, che si suppone, e che si finge.

Si suppone, che già Gofredo si trovi all'assedio di Gierusalemme. Che Armida abbia sfiorato il di lui esercito de' principali capitani. Che fra Tancredi, e Argante sia seguito il primo duello.

Si finge, che Ubaldo dopo aver penetrato dal mago esser Rinaldo prigioniero d'Armida, ed avuto il modo di liberarlo, vadi a ragguagliarne Gofredo. Che Clorinda desiderando intraprendere in vece d'Argante il secondo duello stabilito con Tancredi il sesto giorno, ed essendoli negato, voglia servire il sudetto Argante d'araldo. Che Argante sia innamorato di Clorinda. Che Rinaldo sogni esser condotto via dagl'alberghi d'Armida, che Rinaldo si trovi prigioniero nello stesso castello dove si ritrovava Tancredi: questi, ed altri verisimili con qualche posposizione di tempo sono stati necessari per dar' intreccio al presente dramma, intitolato la *Gierusalemme liberata*.

ATTO PRIMO

Scena prima

Bipartita.

Da una parte fuga di padiglioni cristiani, dall'altra fortificazione esteriore difesa da un ammasso di saraceni sopra della quale vedesi Argante, e Clorinda con un cannocchiale nella destra, che guardano nell'esercito nemico. In lontano le mura di Gierusalemme. Gofredo in atto malinconico assiso in mezzo al di lui padiglione circondato da Principi, e Capitani.

GOFREDO

Un'acerba rimembranza,
sforza l'alma a sospirar
perché scema la speranza
che tenea di trionfar.
Un'acerba rimembranza,
sforza l'alma a sospirar.

Duci, v'è noto come
una beltà lasciva,
de' più forti campioni,
trionfò col sol guardo: o di nostre armi
perdita vergognosa: almeno voi,
nell'esempio d'Armida,
riflettete più cauti,
che la voce di donna è sempre infida.

Scena seconda

Ubaldo con verga, e scudo fatale nella destra. Gofredo

UBALDO Signor, ritorna al volto
la perdita allegrezza: io so qual aure
spira Rinaldo, e la possanza ottenni
di renderlo a Gofredo.

GOFREDO (leva in piedi)
Ciò, ch'udisti dal mago espor ti chiedo.

UBALDO Egli, che dagl'abissi
non invoca poter, ma che dagl'astri
tutto gli vien, mi disse,
che prigionier d'Armida
era l'invitto eroe.

GOFREDO (Numi che sento?)

UBALDO Allettato da certa
amenità di sito, in dolce sonno,
per opra dell'infida,
s'abbandonò l'incanto; e fissa l'empia
nel suo vago semblante,
il trasse dove, or lo vezzeggia amante.

GOFREDO Forse maga è costei?

UBALDO Sì; ma d'inferno
usa l'arte esecranda.

GOFREDO E come puoi,
vincere Ubaldo tu gl'incanti suoi?

UBALDO A questa verga: a questo
scudo fatal, che miri
l'autorità fu data.

GOFREDO Movi dunque ver lei la destra armata.

UBALDO Già m'accingo al partir.

GOFREDO Sappi, che lungi
dalle tende latine
erra Tancredi anch'esso.

UBALDO D'un sì prode guerriero, o grave eccesso.

GOFREDO Per tal cagion languisce
l'impresa di Sion.

UBALDO Fa' core, e spera
con trionfo sì degno
di coronarti il crine:
tua si farà l'alta conquista alfine.

Chi pugna per il ciel,
in terra vincerà
combatta pur fedel,
che la vittoria avrà.
Chi pugna per il ciel,
in terra vincerà.

Scena terza

Gofredo, e suddetti.

GOFREDO Alle voci d'Ubaldo
l'alma si riconsola, e quella speme,
che languida poc'anzi,
semiviva pareva; cangiato aspetto,
torna il vigor a rinforzar nel petto.

Si cangia in ardire
la tema del cor.
Lo spirto guerriero,
al grado primiero,
richiama il valor.
Si cangia in ardire
la tema del cor.

Scena quarta

Argante, e Clorinda discesi a basso.

ARGANTE Che ne dici?
CLORINDA Raccolsi
dell'esercito franco, in questo vetro
le distinte notizie.
ARGANTE Io vidi pure
l'assedio tutto: vidi
l'ordine delle tende,
de' nemici il comparto; e quasi quasi
ogni guerrier.
CLORINDA Ma non Tancredi.
ARGANTE Il guardo
cercollo invano.
CLORINDA Ebbene?
Mi permetti, che seco
del sesto dì m'accinga
in tua vece al cimento?
ARGANTE Oh dio! Condonà,
se di novo m'oppongo
alla richiesta: il patto
a pugnar col superbo
obbliga solo Argante.
CLORINDA Egli fe' già del tuo valor la prova.

ARGANTE Ma rimase fra noi,
per cagion della notte
indecisa la palma.

CLORINDA Deh la nova tenzon cedi a quest'alma.

ARGANTE Non ti posso ubbidir.

CLORINDA Chiaro argomento
di non amarmi.

ARGANTE E vuoi,
che per anima vile
mi giudichi costui?

CLORINDA Diversamente
parlano in lui le piaghe.

ARGANTE Non fui senza di quelle.

CLORINDA Lascia al mio braccio il vendicarle.

ARGANTE Al mio
serbasi tal ragione.

CLORINDA Di Clorinda non sei tu più campione.
(gli volta le spalle)

ARGANTE Un fulmine m'avventi.

CLORINDA Provocato da te.

ARGANTE Tempra lo sdegno.

CLORINDA Non opporti a mie brame.

ARGANTE Necessaria repulsa.

CLORINDA Or odi; almeno
piacciati, che d'araldo
servirti debba.

ARGANTE O questo sì.

CLORINDA Rimango
già soddisfatta.

ARGANTE Ad Aladin, veloce
parto per annunciargli
sì bizzarro coraggio.

CLORINDA Quando usciremo in campo?

ARGANTE Tosto, che il primo sol pubblichì il raggio.

Dalle piaghe, che fan tuoi lumi
a far piaghe apprenderò:
ed i soliti lor costumi
nel dar morte imiterò.
Dalle piaghe, che fan tuoi lumi
a far piaghe apprenderò.
(entra in città)

Scena quinta

Clorinda, e Soldati.

CLORINDA Il valor, che risplende
nella spada d'Argante
ad amarlo mi sforza;
ma se crede, che vasta
sia la fiamma, che m'arde: oh quanto cade
il misero in errore:
quell'amor, che m'accende è un altro amore.

Amo il dio, che sempre armato
sfida in campo a guerreggiar:
ma non quel, che faretrato
sa nell'ozio trionfar.
Amo il dio, che sempre armato
sfida in campo a guerreggiar.
Amo il dio, ch'ognor guerriero,
prove fa di gran valor,
ma non quel, che cieco arciero
sol dell'arme è feritor.
Amo il dio, ch'ognor guerriero,
prove fa di gran valor.
(entra ella pure in città)

Scena sesta

*Finimento di selva sull'annottarsi che termina in un prato fiorito con il
castello d'Armida.*

Tancredi, e Arideno.

TANCREDI Arideno.

ARIDENO Signor.

TANCREDI Nemmen qui s'ode
strepito, che m'accerti
l'esser per questa selva
inseguita Clorinda.

ARIDENO Eh sallo il cielo
dove rivolga il piede.

TANCREDI Il pericolo suo l'alma mi fiede.

ARIDENO Avrà forse la notte
ricovrata costei.

TANCREDI S'avvien, ch'offesa
dal germano d'Alcandro
resti la bella mia: giuro, o buon servo,
quel fulmine veloce
di portar nel suo cor vendetta atroce.

ARIDENO E con ragion.

TANCREDI Risolvo,
prima, che maggiormente
creschino l'ombre al bosco: a nostre tende,
far celere ritorno;
poiché col fiero Argante,
dimani appunto è della pugna il giorno.

ARIDENO Andiam: ma qual se n' giunge,
sovr'alato destrier uom, che agl'arnesi
di messaggio ha sembianza.

Scena settima

Corriero a cavallo, e suddetti.

TANCREDI Amico il corso
frena per cortesia:
al dubbio passo addita
ver il campo latin qual è la via.

CORRIERO Non v'esorto fra l'ombre
ad incerto cammin: lungi non poco
l'esercito dimora:
me seguite agl'alberghi,
che là trarrovvi alla nascente aurora.
(gira il cavallo, e si invia verso il castello)

TANCREDI (vuol seguirlo)
Sì, sì.

ARIDENO (lo trattiene)
Meglio rifletti: è mal sicura
sempre notturna guida.

TANCREDI Ah non c'arretri
vile timor: a suo piacer ci volga
costui per l'aer cieco:
non dubitar mentre Tancredi hai teco.

(suona il corrier tre volte la tromba, e si vede calare un gran ponte dal castello, sopra di cui egli ascende con fretta)

ARIDENO (Ahi che veggio!)

TANCREDI (Che miro!) Al rauco suono
del ritorto strumento il ponte abbassa
temuto ampio castello!

ARIDENO Orror infonde
l'inespugnabil sito.

TANCREDI Entrisi.
(vuol di nuovo incamminarsi ver'esso, e il servo lo trattiene)

ARIDENO No mal cauto: in me s'accresce
il sospetto di frode.

TANCREDI Chi non vince i perigli è senza lode.

Con i rischi della morte
son avvezzo a contrastar.
E ne' rischi, il braccio forte
uso è sempre a trionfar.
Con i rischi della morte
son avvezzo a contrastar.

All'improvviso illuminatosi tutto il castello, e comparso il cielo stellato, si vede Rambaldo, che frettolosamente discende dal suddetto ponte con spada nuda nella destra, assistito da Armida che sovra il castello si trattiene invisibile.

ARIDENO Ah duce duce: vedi
come con destra armata
all'apparir di mille faci ardenti,
rapido, e minaccioso
guerrier ver te se n' viene.

TANCREDI In difesa l'acciar stringer conviene.
(mette mano alla spada)

Scena ottava

Rambaldo, e suddetti.

RAMBALDO O tu qualunque sei, ch'ora qui giungi
(verso Tancredi) tosto l'armi deponi.

ARIDENO (Ohimè.)

TANCREDI Che l'armi
io deponga o fellone?

RAMBALDO Olà, così d'Armida
vilipendi un campione?

ARIDENO Flemma signor.
(piano a Tancredi)

Un cieco ardimento
 ti guida a morir.
 Con pronto valore
 saprò del tuo core
 l'audacia punir.
 Un cieco ardimento
 ti guida a morir.

Segue il duello fra Tancredi, e Rambaldo.

ARIDENO Giove pietoso assisti
 al tuo duce fedel: fa' ch'ei rimanga
 l'uccisor di quel mostro:
 umile per tal grazia al suol mi prostro.
 (incalzato Rambaldo da Tancredi fugge sul ponte nel castello)

TANCREDI O vile, e fuggi? il brando
 ti seguirà: ma qual inganno! tutte
 s'estinguono le faci...

(spariscono i lumi)

TANCREDI Resto fra l'ombre cieche:
 più non miro l'indegno: o iniquo: questi
 sono i maggior tuoi vantì:
 per sottrarti alla morte,
 in mancanza d'ardir usar gl'incanti?

ARIDENO Partiam Tancredi.

TANCREDI (va per la scena)
 Voglio
 prima tra questi orrori,
 tracciar l'anima infida.

ARIDENO Lo cerchi invan sei prigionier d'Armida.
 (sparisce)

Tancredi all'improvviso si trova imprigionato con Arideno.

ARIDENO Misero me che ascolto.

TANCREDI Ah troppo è vero:
 in carcere son io ferreo ritegno
 sento, che fra catene
 a rimaner mi sforza.

ARIDENO Volesti aver ogni malan per forza.

TANCREDI Assai mi pesa, o fido
 l'impegno con Argante: e più che l'anima
 smarrita ha la speranza
 di riveder Clorinda: o fato, o sorte
 quanto mi foste avversa.

ARIDENO Di Clorinda, e d'Argante
 a me più cal la libertà, ch'ho persa.

TANCREDI

Amor se non vedrò
il sol, che m'invaghì,
tu sai qual pena avrò.
Non potrò star così
al certo morirò.
Amor se non vedrò
il sol, che m'invaghì,
tu sai qual pena avrò.

Scena nona

*Camera d'Armida alla turchesca con trasparenti, e volo d'otto amorini,
che formando un padiglione per aria chiudono il prospetto della
medesima.*

Armida.

ARMIDA

Tutta giubilo, e tutta riso
è quest'anima, o dio d'amor:
resta quasi nel seno anciso
dalla gioia l'allegro cor.
Tutta giubilo, e tutta riso
è quest'anima, o dio d'amor.

Per opra di mie frodi
il famoso Tancredi
geme anch'esso tra ceppi: il fiore omai
de' latini campioni
in mio poter rimane:
or sì, che crede Armida,
che del prode Buglion l'arme sian vane.
Ma pria, che nel cammino
più s'inoltri la notte: irne compagna
vo' di chi fra le piume
solo qui posa, e giace;
voi scopritelo tosto:
l'alma senza il suo bene è senza pace.

Squarciato il padiglione dagli amorini che spariscono a volo, si scopre Rinaldo, che dorme sopra pomposo, e fiorito letto a cui s'avvicina Armida.

ARMIDA

Occhi chi non vi mira
non sa che sia beltà:
il sol dell'ombre è duce
se con la vostra luce
il paragon si fa.
Occhi chi non vi mira
non sa che sia beltà.

Scena decima

Rinaldo, che sognando balza dal letto ad occhi chiusi, e Armida.

RINALDO Lasciami iniquo: e dove
dagli alberghi d'Armida
mi conduci lontano?

ARMIDA (Sogna.)

RINALDO Lascia ch'io torni
in seno all'idol mio.

ARMIDA (Ei sogna sì.)

RINALDO Lasciami dissi oh dio...

ARMIDA (prendendolo per un braccio)
Rinaldo.

RINALDO E ognor più stretto
osi afferrarmi o indegno?

ARMIDA (lo scuote)
Svegliati, sono Armida.

RINALDO Ti renderò delle mie furie il segno.

ARMIDA (lo scuote con maggior empito)
Deh svegliati una volta.

RINALDO (apre gli occhi)
Armida.

ARMIDA E quale
violenza del sonno
a delirar ti sforza?

RINALDO Ah sappi, o bella,
che da mano furtiva
lungi da queste soglie
ero condotto a viva forza.

ARMIDA Il tutto
già per tua bocca intesi.

RINALDO E il vero ancora
parmi sognar ad occhi aperti.

ARMIDA Eh scaccia
dalla mente le larve.

RINALDO Ecco l'audace,
che pur tenta involarmi.

ARMIDA E dove o stolto?

RINALDO Miralo.

ARMIDA Tu vaneggi.

RINALDO La fantasia ti fa veder quel volto.

ARMIDA Dimmi ravviseresti
l'effigie di costui?

RINALDO Certo.

ARMIDA Sarebbe
forse Latin?

RINALDO Latino.

ARMIDA In questo punto
uno de' tuoi, rimase
entro miei lacci avvinto:
s'egli è l'ceffo aborrito
cader potrà dalle tue mani estinto.

RINALDO

In quel seno
qual baleno
l'ira accesa avventerò.
E d'un core
traditore
fiera strage or or farò.
In quel seno
qual baleno
l'ira accesa avventerò.

ARMIDA Verrà fra poco il prigioniero intanto
ricomponi dell'alma
l'agitate potenze:
abbandona i timori
tutte richiama in viso
le perdute bellezze:
rallegra i rai: la smorta guancia innostra:
se mesta non mi vuol lieto ti mostra.

Su quel labro il dolce riso
 fa' che torni a pullular:
 senza il solito tuo brio
 un dolor acerbo, e rio
 mi costringe a lacrimar.
 Su quel labro il dolce riso
 fa' che torni a pullular.

Scena undicesima

Rinaldo cogitabondo.

Dalla torbida idea
 scacciar invan procuro
 l'immagine concetta:
 par che debba avverarsi
 ciò, che la mente ingombra:
 per affligger quest'alma ha corpo un'ombra.

Mi lacera il timor
 di perdere il mio ben.
 Piuttosto, o cor vorrei,
 che fra tormenti rei
 tu mi mancassi in sen.
 Mi lacera il timor
 di perdere il mio ben.

Scena dodicesima

Tancredi, e Arideno incatenati condotti da Rinaldo.

TANCREDI In qual parte, o felloni
 fra pesanti catene
 voi strascinate il piè?

ARIDENO Un poco più di carità per me.

RINALDO (Che rimiro!)

TANCREDI (Che veggio!)

RINALDO Questi è Tancredi.

TANCREDI Questi
 (verso Arideno) è Rinaldo.

ARIDENO È d'esso.

RINALDO Amico.

(corrono ad abbracciarsi)

TANCREDI Amico.

RINALDO Come sei tra ritorte?

TANCREDI L'arte dell'empia Armida
ordì poc'anzi al mio destin tal sorte.

ARIDENO (Tremo per la paura della morte.)

RINALDO Empia ad Armida? il nume
della beltà? quella, per cui sospiro?
Emèndati del fallo, o qui m'adiro.

TANCREDI (Che sento?)

RINALDO Il mondo tutto
non ha donna più degna:
prodiga nei favori
nelle grazie propensa:
affabile, gentile:
ricca d'ogni virtù: che generosa
mille volte mi fece
arbitra del suo trono:
e l'oltraggi così?

ARIDENO Chiedi perdono.
(piano a Tancredi)

TANCREDI (Tolgalo il ciel!)

RINALDO M'avveggiò,
che superbo ricusa
di correggersi il labbro;
pensaci bene: o forse
la stessa morte avrai
che serbavo ad altrui.

ARIDENO (L'indovinai.)

TANCREDI Amor accieca a tua ragione i rai.

RINALDO

In difesa del mio bene
l'armi sempre impugnerò.
Son dall'obbligo costretto
far ragione a quell'oggetto,
che quest'alma innamorò.
In difesa del mio bene
l'armi sempre impugnerò.

Scena tredicesima

Tancredi, ed Arideno.

- ARIDENO Signor, udisti quale
sciagura a noi sovrasta?
- TANCREDI Per superarla è in me valor, che basta.
- ARIDENO Come? se fra catene
d'ambo ristretto è 'l piè.
- TANCREDI Ma non ristretta
fra catene è la mano.
- ARIDENO L'adopra, o duce, un prigionier invano.
- TANCREDI Prima, che dalla morte
cada oppresso Tancredi
dell'uccisor vedrai
l'anima vile a trabocarmi ai piedi.
- ARIDENO E che giova? se teco
dopo simil bravura
dovrò chiudermi alfine in sepoltura.
- TANCREDI Fa' coraggio Arideno.
- ARIDENO Non posso.
- TANCREDI E quando ancora
fosse comune il fato
incontrisi animoso.
- ARIDENO E non t'affligge
il perdere Clorinda?
- TANCREDI Assai: ma l'alma
soffre invitta il tormento.
- ARIDENO È di tempra maggior quel duol, ch'io sento.
- TANCREDI Che gran pena è la tua?
- ARIDENO Che pena?
- TANCREDI Sì.
- ARIDENO Lascio... Mi scoppia il cor.
- TANCREDI Chi lasci? Chi?
- ARIDENO Lascio la cara moglie.
- TANCREDI Il ciel t'invola
dal maggior d'ogni impaccio.
- ARIDENO Lascio gl'amati figli.
- TANCREDI Un peso al mondo,
ch'il ricco aggrava, e ch'il mendico opprime.
- ARIDENO Lascio i parenti.

TANCREDI Tutti
traditori al suo sangue.

ARIDENO Gli amici.

TANCREDI O non li trovi,
o che li trovi infidi.

ARIDENO So che tu dici il vero:
già già l'anima arditata
più la morte non teme:
vadano alla malora
moglie, figli, parenti, e amici ancora.

TANCREDI

Se mi dà pena, o no
a perder il mio bene, amor lo sa.
Ma la crudel fortuna,
che tutti i mali aduna
così già destinò
né mai si cangerà.
Se mi dà pena, o no
a perder il mio bene, amor lo sa.

Scena quattordicesima

Armida anelante.

Dov'è Rinaldo? dove
fuori dalle mie stanze
uscì con tanta fretta? oh dio! qui venni
per intender da lui
l'esito con Tancredi
e non lo trovo... impaziente anelo
saper se della mente
all'inquieto spirto
recò pace, o più guerra.
Ratta da questo suolo
a rintracciar la cara effigie io volo.

Non sa se debba ridere,
o piangere il mio cor.
Vol ridere,
vol piangere
vol gioia, vol dolor.
Non sa se debba ridere,
o piangere il mio cor.

Continua nella pagina seguente.

ARMIDA Non sa se desta gemiti,
 o giubilo il mio sen.
 Vol gemiti
 vol giubilo,
 vol fosco, vol seren.
 Non sa se desta gemiti,
 o giubilo il mio sen.

Scena quindicesima

Colline nevicate sul far del giorno con padiglioni illuminati sopra di esse da' quali risvegliati al tocco di tromba nemica, escono le Milizie di Gofredo, ed egli stesso con molti altri Capitani.

GOFREDO Da qual suono improvviso
 di nemico oricalco
 desto è Gofredo? e minaccioso intorno
 riempiendo il suol di lutto
 par, che sfidi a battaglia il campo tutto.
 Ecco dal vicin colle
 spuntar nemico araldo, e là fermarsi.
 Guerrier, che nell'aspetto
 sembrava un Marte gigante:
 se non erro all'insegne è questi Argante.

 Mi predice il core afflitto
 ch'a penar ritornerò.
 Già dal seno
 qual baleno
 il gioir si dileguò.
 Mi predice il core afflitto
 ch'a penar ritornerò.

Scena sedicesima

Clorinda in abito da araldo. Gofredo con suoi Capitani, ed Argante a cavallo che si ferma in lontano fra due colline assistito da buon numero di Saraceni.

CLORINDA Signor, che ben dimostri
 al venerando aspetto
 esser il primo duce: a te m'invia
 colui, che con Tancredi

Continua nella pagina seguente.

CLORINDA già cominciò la pugna; eccolo: annuncia
or con le voci mia,
che secondo il concerto
venne per ultimarla al sesto die.

GOFREDO S'avveraro i preludi: egli dal campo
(verso i suoi capitani) manca, che son più giorni.

CLORINDA È la disfida
comune a tutti: il prode Argante include
Tancredi pria, né però gli altri esclude.

GOFREDO Intesi.
(verso Clorinda)

CLORINDA E che rispondi?

GOFREDO Il passo inoltri
chi vuol guerra con noi.

CLORINDA Tu pur affidi
la di lui sicurezza?

GOFREDO Non è quest'alma a tradimenti avvezza.

CLORINDA

Vieni, vieni o duce invitto
vieni in campo a trionfar.
Il rival cadrà trafitto
sol del brando al lampeggiar.
Vieni, vieni o duce invitto
vieni in campo a trionfar.

Scena diciassettesima

*Argante che s'avvanza a cavallo fino in mezzo l'esercito cristiano: ivi
giunto discende, e per qualche spazio di tempo resta guardandosi
attorno senza parlare.*

Gofredo, e detti.

ARGANTE Eccomi nell'arringo:
ma non spunta Tancredi? o gente invitta,
o popolo guerriero, e dove giace
il terror di vostr'armi? aspetta forse
la notte, ch'altre volte a lui soccorse?

GOFREDO (Quasi con dura sferza
lo scherno di costui l'alma flagella.)

- ARGANTE Veng'altri s'egli teme.
Vengan le squadre intere:
i duci a stuolo, a stuolo:
ch'a pugnar con Argante
giurovi che non basta un uomo solo.
- GOFREDO Senza indugio, o Raimondo
fallo apparir mendace: ora o superbo
t'avvedrai ne' contrasti
se questo solo, o se tu sol non basti.
- ARGANTE Che fa dunque Tancredi?
fugge forse da me? ma fugga pure
nel centro anco d'abisso: il ferro mio
lo giungerà.
- GOFREDO Menti nel dir, ch'uom tale
fugga da te, ch'assai di te più vale.
- ARGANTE Riserbo ad altro tempo
il vendicar l'offesa: omai ci desti
la tromba alla tenzone.
- GOFREDO (fa moto a Raimondo che entri nello steccato)
A punir quell'audace esci, o campione.

ARGANTE

Al nume guerriero
non cedo al pugnar.
Di Marte più fiero
so l'arte vibrar.
Al nume guerriero
non cedo al pugnar.

Segue il duello alla vista dell'esercito nel qual tempo esce un vapore sotterraneo in guisa di nuvola, che si tramuta in Clorinda, quale s'arresta ad Oradino Sagittario, e fa, ch'egli scagli uno strale a Raimondo: dal che irato Gofredo così parla contro Argante.

- GOFREDO O scellerato: queste
son le prodezze tue? per man d'altrui
sopportar, ch'a Raimondo
voli pennuta morte? olà miei fidi
ecco rotta la fé: suvvia l'ardire
castigate degl'empi: all'armi, all'ire.

S'incontrano li Cristiani, e li Saraceni; fra i quali segue fierissimo combattimento.

ATTO SECONDO

Scena prima

Giardino d'Armida in forma di labirinto con spelonca nel mezzo.

Rinaldo solo.

Voi ridete erbette, e fiori,
ma non rido io già così;
nel mio volto
dove il brio stava raccolto
la mestizia oggi apparì.
Voi ridete erbette, e fiori,
ma non rido io già così.

Scena seconda

Armida, e Rinaldo.

ARMIDA O mio bel sole: appunto
te sospiravo: e come
al popolo odoroso
giri torbidi i rai, svelami: forse
dell'effige sognata
ritrovasti in Tancredi
alcun vestigio?

RINALDO No.

ARMIDA Perché rimane
l'alma sì trista ancora?

RINALDO Perché misera teme
di perdere colei, che tanto adora.

ARMIDA Chimere.

RINALDO Ah che ben spesso
de' vicini accidenti
son precursori i sonni.

ARMIDA Orsù: di quanti
cavalieri latini
trovansi ne' miei tetti orrenda strage
io ne farò.

RINALDO Non tanto sangue...

ARMIDA

Almeno

dal timor, che t'ingombra
vo' liberarti. Olà custodi: tosto
disserrato lo speco
gl'itali prigionieri
venghino al mio cospetto.
Meco intanto qui siedì
ch'una scena vedrai di gran diletto.

Dalle Guardie viene aperta la porta della spelonca; intanto Armida preso Rinaldo per la mano lo conduce seco a sedere sopra un cespo di fiori.

ARMIDA

Voglio per forza, o caro,
che tu rallegri il cor.
L'occhio, la guancia, il labbro,
se di mestizia è fabbro
più non risveglia amor.
Voglio per forza, o caro,
che tu rallegri il cor.

Scena terza

Escono dalla spelonca Tancredi, Arideno, e tutti li Cavalieri imprigionati da Armida.

TANCREDI Eccoci in libertà: su via compagni
tentisi, benché inermi
dar la morte ad Armida.

ARIDENO Sì sì la rea con nostra man s'ancida.

Corrono per avventarsi ad Armida, e restano tutti immobili nel suolo.

TANCREDI Ma come all'improvviso
immobile rimango?

ARIDENO E come, o dio,
perde qui l'uso il passo?

TANCREDI Sembra un tronco ciascun.

ARIDENO Ciascuno un sasso.

ARMIDA (levandosi in piedi)

O temerari: e tanto
(con furia)
contro di me s'ardisce? ignoto forse
v'è 'l mio poter? in tronco, e sasso: appunto
trasformarvi vogl'io: tosto si cangi
in virtù de' miei carmi
altri in belve, altri in piante, ed altri in marmi.

RINALDO Meritato castigo.

TANCREDI Omai di lupo
prese Enrico l'effige.

(si tramuta)

ARIDENO Guasco è in tigre converso.

(fa il medesimo)

TANCREDI In leone Guglielmo.

(fa il medesimo)

ARIDENO Artemidoro in orsa.

(fa il medesimo)

TANCREDI In cipresso Olderico.

(fa il medesimo)

ARIDENO Eberardo in macigno.

(fa il medesimo)

TANCREDI Ridolfo, e Vincislao
già divennero augei.

ARIDENO Gherardo alfine
in altra specie ha tramutato il crine.

(fa il medesimo)

ARMIDA Che dici?
(a Rinaldo)

RINALDO Bizzarro.

TANCREDI Io stesso in brutto
sento cangiarmi.

(diventa mezzo satiro)

ARIDENO Io pure
prendo forma novella.
Almen cangiando sesso
divenisse Arideno una donzella.

(diventa mezzo cavallo)

TANCREDI Perfida maga: queste
son l'opre tue? Della ragion al lume
simili oltraggi arrechi?
Nella mente dell'uomo
il ciel splendor la fece, e tu l'acciechi?

RINALDO Deh rendigli ti prego
(ad Armida) la primiera sembianza.

ARMIDA Volentieri.

RINALDO E più tosto
mandali in ceppi altrove.

ARMIDA Di mia possanza ora vedrai le prove.

(batte un piede per terra, e tutti ritornano nella prima sembianza)

RINALDO O prodigiosa Armida!

ARMIDA Immantinenti
ver Gaza al re d'Egitto
siano condotti in dono.

ARIDENO Vo' guardar in disparte
se da quello, che fui diverso io sono.

TANCREDI

Donna rea di me tu ridi,
ma di te mi riderò.
Porgerò preci al tonante,
che con destra fulminante
arda un dì chi m'oltraggiò.
Donna rea di me tu ridi,
ma di te mi riderò.

Scena quarta

Armida, e Rinaldo.

ARMIDA Ora da tuoi sospetti
libero pur sarai: meco di nuovo
siedi tra questi fiori;
qui scherzino, o Rinaldo i nostri amori.

(preso per una mano Rinaldo torna seco a sedere nel loco di prima)

Insieme

ARMIDA	Quel labbro m'invita a goder. Un sol de' tuoi baci, contiene immenso piacer. Quel labbro m'invita a goder.
RINALDO	Quel seno m'invita a goder. Un semplice amplesso rinchiude immenso piacer. Quel seno m'invita a goder.

(Rinaldo si lascia cadere nel seno d'Armida, ed ella gli pone una corona di rose sul capo)

Scena quinta

Ubaldo colla verga, e scudo fatale nella destra, che spunta da una siepe di rose.

UBALDO Eccomi giunto alfine
a discoprir Rinaldo: o vista e giace
seco la sua diletta:
egli in grembo alla donna: essa all'erbetta.

Levandosi in piedi Armida, Ubaldo si ritira.

ARMIDA Ai domestici affari
per poco o mio tesoro
partir degg'io: quivi rimanti: or ora
verran mie luci a rivederti ancora.

RINALDO Deh non far, o mio sol lunga dimora.

ARMIDA

Bel labbro m'offendi
a dirmi così:
s'in petto a chi s'ama
più l'alma soggiorna,
per forza ritorna
con celere brama
da dove n'uscì.
Bel labbro m'offendi
a dirmi così.

Scena sesta

Rinaldo, e poi Ubaldo.

RINALDO È tanta la gran fiamma,
che per Armida io sento,
che lontano da lei
un secolo mi par ogni momento.

Mi piace amar davvero,
e amar con fedeltà.
Così si deve far.
Amar per bene amar,
e non per vanità.
Mi piace amar davvero,
e amar con fedeltà.

UBALDO Agl'occhi di Rinaldo
 l'adamantino scudo
 offrasi omai: già già rapito il guardo
 viene dal fatal lampo
 più non si tardi ad intimar lo scampo.

Rinaldo s'affissa nello scudo rappresentatogli agli occhi da Ubaldo

UBALDO O grand' eroe pur vedi
 qual sei: come nel terso
 lucidissimo acciar: il manto: il crine
 spira tutto lascivie? e come il ferro
 da lusso effeminato
 guarnito è sì, ch'inutile ornamento
 sembra non militar ferro istrumento.

RINALDO (Cieli! sogno! o son desto!)

UBALDO Deh sorgi, o duce invitto:
 va l'Asia tutta, va l'Europa in guerra,
 te solo in ozio vile,
 principe generoso
 scioperato ne stai? dell'universo
 te solo il moto, nulla
 move egregio campion d'una fanciulla?

RINALDO (O mia vergogna eterna!)

UBALDO E qual letargo
 tien l'anima sopita?
 Su su fatal guerriero:
 te 'l campo: te Gofredo:
 te la sorte: il trionfo,
 ansioso attende: vieni, e l'empia setta,
 che già crollasti a terra estinta cada
 sotto l'ineinguibile tua spada.

RINALDO Non più: taci: a bastanza
 tu mi festi arrossir: chiuso n'andrei
 e sotto il mare: e dentro
 il foco per celarmi, e giù nel centro.

UBALDO Non ti smarrir hai tempo
 di risarcir' il danno.

RINALDO O dio! sin ora
 in questa dimorai
 stolida cecità? con questi arnesi
 sciocco adornai me stesso? itene, o indegne
 pompe di servitù, miserie indegne.

Si squarcia le spoglie d'intorno, e le getta a terra.

UBALDO Generoso dispregio.

RINALDO Ubaldo il cielo
 qui ti condusse: ah sappi
 ch'egli la tua venuta
 femmi veder' in sonno.

UBALDO Il cielo appunto
 fu la mia guida, e volle
 che meco ora t'accingi
 a subita partenza.

RINALDO Andiam: ma come
 dall'incantato albergo
 potrem fuggir?

UBALDO Con la virtù di questa
 verga fatal, ch'io stringo
 vi penetrarai: con la medesima ancora
 ritroverem l'uscita.

RINALDO Tu mi precorri, e intanto
 e certa via nel laberinto addita.

UBALDO

Guarda non ti lasciar
 vincere da beltà se più la miri.
 Tu sai come diletta,
 ma come tien ristretta
 l'anima fra martìri.
 Guarda non ti lasciar
 vincere da beltà se più la miri.

Scena settima

Rinaldo.

No no: già son risolto
 d'abbandonar Armida
 conobbi già ch'ogni bellezza è infida.

Esser non voglio più
 più schiavo o cor
 d'amor
 né star in servitù.
 Non so se tu m'intendi
 se pur m'intendi tu.
 Esser non voglio più
 più schiavo o cor
 d'amor
 né star in servitù.

Scena ottava

Armida, che torna per ritrovar Rinaldo.

Misera me che veggio?
 Qui Rinaldo non trovo?
 (lo va cercando per scena)
 Rinaldo, anima mia, forse tra questi
 laberinti frondosi
 per ischerzo ti celi? esci: né lascia
 di tua vista digiuni
 i famelici rai: vieni: t'affretta:
 ahi che quella partenza,
 che poc'anzi sognasti ora è sospetta.

Se non trovo il mio sol son morta amore.
 Già sento, che la tema
 viene con doglia estrema
 ad assalirmi il core.
 Se non trovo il mio sol son morta amore.

Scena nona

*Altre colline neviccate coperte di stragi con breccia nelle mura di
 Gierusalemme.*

*Gofredo levandosi un gran scudo, che tiene nel braccio precorso da
 Sigiero suo scudiere, e seguito da molte Milizie.*

GOFREDO Recami, o buon Sigiero
 l'altro scudo, che porti: ha d'uopo il brando
 per trapassar sull'affollate stragi
 di men gravoso incarco:
 e tempo è ben ch'alcuna nobil'opra
 della vostra virtude ormai si scopra.

Nell'andar verso la breccia, vien ferito da uno strale.

Ma qual invido telo
 spinto da man nemica
 divien remora al passo? ah che non toglie
 piaga benché mortale
 dal mio petto il coraggio: amici andiamo
 delle mura all'assalto:
 meco s'armi ciascun d'un cor di smalto;

Continua nella pagina seguente.

GOFREDO ma l'acerba ferita
più s'inaspra nel duol: né mi sostenta
la gamba offesa ahi troppo: olà subentra
Guelfo nelle mie veci: io vado, e torno,
tu generoso assisti
che forse egli è del gran trionfo il giorno.

(viene sostenuto da due soldati sotto le braccia)

Il dio delle battaglie
invoca nel pugnar.
Nel ciel confida, e spera,
ch'ad umile preghiera
il ciel si suol piegar.
Il dio delle battaglie
invoca nel pugnar.

Scena decima

Mentre Guelfo con i Soldati va per assalire la breccia esce Clorinda, ed Argante con sabla alla mano seguitati da un grosso de' Saraceni.

CLORINDA E dove, o folli
ir presumete? a terminar la vita
l'empito vi conduce.

Guelfo con le milizie fugge intimorito.

ARGANTE Da tue voci atterriti
fuggono vili, e li soldati, e 'l duce.

CLORINDA

S'arresti
s'ancida
la turba, ch'infida
s'invola da me.
Più d'un rapido stral veloce ho 'l piè.

ARGANTE Ferma Clorinda mira
come rimane aperto
qui l'arietato muro.

CLORINDA Di vendicar un sì gran danno i' giuro.

ARGANTE Vadasi a ripararlo.

CLORINDA A miglior d'uopo
ho rivolto 'l pensier.

ARGANTE Che tenti o bella?

CLORINDA Arder in altra parte
torre, che fra nemici
co l'arti sue più la città flagella.

ARGANTE Son teco all'alta impresa.

CLORINDA Ama quest'alma
d'esser sola all'effetto.

ARGANTE E in ozio vil me lascerai negletto?

CLORINDA Abbondano gl'impieghi.

ARGANTE No, no: se fui tra l'armi a te consorte,
esser vuo' nella gloria, e nella morte.

CLORINDA Ciò, che tu vuoi.

ARGANTE M'astringe
prima verso la dama
il debito comune.

CLORINDA Sentimento cortese.

ARGANTE L'obbligo, che privato
al merto di Clorinda
come amante professo.

CLORINDA Maggior bontade.

ARGANTE E poi
della città cadente
la ragione efficace
di salvarti al sostegno.

CLORINDA Scusami Argante, e 'l difensor del regno.

ARGANTE Orsù: tronchiam gl'indugi.

CLORINDA Ascolta. In fretta
agl'alberghi d'Ismeno
rivolgi il piè: confida
l'opra imminente: digli,
ch'un misto egli componga
atto ai subiti incendi
tanto gli rappresenta, e là m'attendi.

ARGANTE

È pur dolce a chi ben ama
il comando del suo ben,
l'ubbidir è sì soave,
che per lui non sembra grave
l'accettar la morte in sen.
È pur dolce a chi ben'ama
il comando del suo ben.

Scena undicesima

Clorinda sola.

Che non fa? che non tenta
per gradir a Clorinda
l'innamorato Argante?
Ma non giova che poco,
poiché so che nel mondo
degli'uomini l'amar, è amar per gioco.

Son tutti traditori
gl'amanti d'oggi.
Ognun vi dà speranza
di conservar costanza,
ma poi non è così.
Son tutti traditori
gl'amanti d'oggi.
Son tutti menzogneri
gl'amanti d'oggi,
vi giura ognuno in petto
d'aver un saldo affetto,
ma poi non è così.
Son tutti menzogneri
gl'amanti d'oggi.

Scena dodicesima

*Spiaggia di mare con molo, e la fortuna in nave dorata si trattiene al
lido aspettando Rinaldo.*

*S'ode fierissimo combattimento dentro la scena poi esce Rinaldo, e
Ubaldo con spada alla mano seguito da Tancredi, Arideno, e tutti li
Cavalieri, che Armida mandava in Egitto.*

RINALDO Vittoria alfin sortimmi
liberarvi, o compagni
dalla turba, che schiavi
vi scortava in Egitto.

UBALDO Cade nel suol ogni fellon trafitto.

RINALDO

Risvegliato il braccio mio
 torna fulmini a vibrar.
 Più non torpe in ozio vile,
 non v'è forza in petto ostile,
 che gli possa contrastar.
 Risvegliato il braccio mio
 torna fulmini a vibrar.

- TANCREDI Della vita a Rinaldo
 son debitor due volte.
- ARIDENO Io non esprimo
 gl'obblighi d'Arideno.
- RINALDO Te stringo amico, e te buon servo al seno.
- TANCREDI Scusami se d'Armida,
 con tropp'ardir...
- RINALDO Taci: non più: di lei,
 e dell'offesa insieme
 la memoria svanì.
- TANCREDI Ma come il cielo
 ti trasse in questa via.
- RINALDO Chiedilo a chi mi seppe
 libero far'uscir di prigionia.
- UBALDO Or non è tempo è d'uopo
 fugir da questa terra.
 V'attende, o duci il pio Buglione in guerra.
- TANCREDI Andiamo.
- UBALDO A voi non lice
 esser con noi; quella, che la mirate
 è la Fortuna: e nel suo pin me solo
 deve condur col buon Rinaldo a volo.
- TANCREDI (Ch'odo!)
- ARIDENO (Che sento!)
- UBALDO In campo
 ite per altra parte:
 né temete Armida;
 poiché già della maga è vinta ogn'arte.
- RINALDO Per momenti, o Tancredi
 ci divide il destin.
- TANCREDI Pazienza: in breve
 ci rivedrem: prendi l'imbarco.
- RINALDO Prima
 te movi alla partenza.

TANCREDI È mio dover, ch'al lido
io t'accompagni.

RINALDO È mia ragion, ch'io scorga
incamminato il passo.

TANCREDI Eh via Rinaldo.

RINALDO Eh via Tancredi.

ARIDENO Ognuno
si divida in un punto.

TANCREDI Prego.

RINALDO Supplico.

UBALDO Ubaldo
deciderà la lite:
parta prima Tancredi, e voi partite.

ARIDENO Tutte le cerimonie
saran così finite.

TANCREDI

Partirò, ma teco resta
questo cor incatenato.
Finché vivo,
finché spiro
coll'affetto
del tuo petto
starà sempre il mio legato.
Partirò, ma teco resta
questo cor incatenato.

Scena tredicesima

Ubaldo e Rinaldo.

UBALDO Noi pur senza dimora
partiam Rinaldo, acciocché l'empia maga
non sopraggiunga al lido.

RINALDO Meco non ha più forza il suo Cupido.

Mi trovo in libertà,
e voglio starci affé.
Sarebbe una pazzia
condur quest'alma mia
in preda a una beltà,
che pene ognor mi diè.
Mi trovo in libertà,
e voglio starci affé.

Scena quattordicesima

Mentre Rinaldo s'incammina verso il lido sopraggiunge Armida.

ARMIDA (Eccolo, che ver l'onda
drizza fugaci i passi.)

UBALDO Armida.
(a Rinaldo)

RINALDO (Dove
spunta costei.)

ARMIDA Ferma o crudel: e soffri
lasciar me sola? aspetta almen fin tanto
che l'ultime mie voci
sian porte a te: non dico i baci: questi
altro più degna avrassi:
che temi empio se resti
potrai negar poichè fuggir potesti?

UBALDO Guarda della sirena
non t'arrestar' ai detti.

RINALDO Ubaldo a me conviene
trasgredir per momenti i tuoi precetti.

ARMIDA Non creder già, ch'io porga
suppliche ad un amante:
tal fummo un tempo: ascolta
come nemico: i preghi
d'un nemico talor l'altro riceve.
Ben quel, che chieggo è tal, che dar lo puoi,
e integri conservar gli sdegni tuoi.

UBALDO Temo.

RINALDO Non dubitar.

RINALDO Anch'io fallii, né condannar te posso
se non condanno anco me stesso: ascolta
sarò tuo cavalier quanto richiede
la guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

UBALDO Che dici?

RINALDO Il fine omai
pongasi a nostri errori: e fia sepolta
la memoria di tanti
vergognosi delitti:
deh non voler, che segni ignobil fregio,
tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

UBALDO Rinaldo io qui non voglio
più soffrir una dimora...

RINALDO Armida a dio;
rimanti in pace: io vado: a te non lice
meo venir: chi mi conduce il vieta
rimanti.

UBALDO E ancor non giunse
il discorso alla meta?

RINALDO

Ci vol pazienza
convien partir.
La sofferenza
del mio dolore
non è minore
del tuo martir.
Ci vol pazienza
convien partir.

Scena quindicesima

Volendo correre Ubaldo ad imbarcarsi con Rinaldo viene arrestato da Armida.

ARMIDA Contro di te: ch'affretti
Rinaldo alla partenza
m'avventerò.

UBALDO Cotanto ardisci?

ARMIDA Imponi
che si trattenghi.

UBALDO

Impongo

con la forza di questa
verga, che ti percote;
che restino nel suolo
fin che partiam, qui le tue piante immote.

Armida resta immobile.

UBALDO

Dovreste amanti tutti
le femmine lasciar.
Fuggir da tante pene,
ch'ognora vi conviene
per quelle in sen portar.
Dovreste amanti tutti
le femmine lasciar.

Scena sedicesima

Armida sola.

E si trovano incanti
che vincono li miei? Ma già ritorna
il passo in libertà.

(si muove)

Che miro i dogmi

del precettor indegno
l'uomo spietato ascolta.
Già mi lascia: mi fugge: o nato solo
dell'Ircania fra mostri: hai cor in petto
d'abbandonar Armida?
Dillo: parla: ragiona anima infida.
Ah tropp'è ver: già sordo
l'iniquo al par dell'onda
non ode i miei lamenti,
e lascia, che disperse
vadino la querele in braccio ai venti,
misera, che far deggio?
Qui che risolvo afflitta? omai la doglia
per l'anima disusa
al vital spirto ogni vigor invola
e già già mi costringe
sola a cader, ed a mancar qui sola.

(cade sopra d'un sasso)

Sì dammi la morte
 o barbaro duol,
 ch'a me più non lice
 mirar infelice
 i raggi del sol.
 Sì dammi la morte
 o barbaro duol.

Ma per maggior mia pena
 vol riserbarmi in vita. E chi 'l direbbe?
 Ito se n'è pur l'empio: un breve aiuto
 senza, ch'al caso estremo
 il traditor porgesse.
 Ed io pur anco l'amo? e in questo lido
 invendicata ancor piango? e m'affido?
 che fa più meco 'l pianto? altr'arte, altr'armi
 contro costui s'adopri:
 già il giungo: il prendo: il cor gli svello: e quivi
 le membra appendo, e s'egli è ver, che sia,
 mostro di ferità vo' superarlo
 nell'arti sue: ma dove son? Che parlo?
 O stolta allor dovevi,
 che prigionier l'avesti, in quel crudele
 incrudelir: ma nella mente or nasce
 novo pensier di vendicarmi: uscite
 da Stige, o squadre orrende: uscite e meco
 nelle tende latine
 portate il vostro sdegno,
 vuo', che senza dimora
 cada l'empio fellow: pera l'indegno.

*Escono molti Spiriti da sotto terra, portando seco un gran globo di fumo
 acceso.*

I tuoi fulmini
 ciel apprestami
 per trafiggere un traditor;
 lacerato
 trucidato
 cada sì d'un empio il cor.
 I tuoi fulmini
 ciel apprestami
 per trafiggere un traditor.

*Corre nel mezzo al globo accennato, e formatosi il ballo dagli Spiriti
 suddetti insieme con quelli si dilegua per aria.*

ATTO TERZO

Scena prima

Di notte.

Macchine militari antiche nell'esercito di Gofredo con torre di legno nel mezzo, sopra di cui vi sono le Guardie. Clorinda in abito nero con visiera, e lume chiuso nella destra.

CLORINDA

Silenzi della notte
a voi ricorre il piè.
Celate quel desir,
ch'un generoso ardir
fe' risvegliare in me.
Silenzi della notte
a voi ricorre il piè.

Scena seconda

Argante che sopraggiunge con altro lume chiuso nella destra.

ARGANTE Clorinda.

CLORINDA Invitto duce.

ARGANTE O dio sospendi
la meditata impresa.

CLORINDA Perché?

ARGANTE Troppo vicino
hai di morire il periglio.

CLORINDA S'irritarmi non vuoi cangia consiglio.

ARGANTE Vegliano sulla torre
le guardie esploratrici.

CLORINDA E che rileva?

ARGANTE Intorno
s'aggirano milizie.

CLORINDA Argante: in petto
tu dai loco a timor?

ARGANTE T'inganni: è zelo
sopra della tua vita.

CLORINDA Beffasi d'ogni rischio un'alma ardita.

ARGANTE Ad incendiar la mole,
lascia, che solo io vada.

CLORINDA Questo fora un vietarmi
della gloria la strada.

ARGANTE Non è così.

CLORINDA Già son risolta.

ARGANTE Il core
mi predice sciagura.

CLORINDA Costante il mio gl'auguri tuoi non cura.

ARGANTE Deh ferma.

CLORINDA Invan t'opponi.

ARGANTE Rifletti a tua salute

CLORINDA Chi paventa s'arresti.

ARGANTE Non pavento: ma...

CLORINDA Che?

ARGANTE Già già parmi ascoltar casi funesti.

CLORINDA Il neghi, e di viltà moti son questi

Un amante sì codardo
non credevo mai d'aver.
Ho vergogna del tuo core,
che fa pompa di valore,
e poi teme d'un pensier.
Un amante sì codardo
non credevo mai d'aver.

(s'incammina verso la torre, osservando prima attentamente per tutta la scena)

Scena terza

Argante.

Eppur vol ostinata
al pericolo esporsi
sento, che nel mio petto
della sciagura sua cresce il sospetto.

Amore che farà?
Vorrei saper da te
se l'alma piangerà.
Non mi lasciar così:
rispondi no, o sì.
Rispondi per pietà.

Continua nella pagina seguente.

ARGANTE Amore, che farà?
Vorrei saper da te
se l'alma piangerà.
(va egli pure a dar il foco alla torre insieme con Clorinda)

Scena quarta

Mentre arde, e cade la torre sopraggiunge Tancredi, Arideno, e molti Soldati alla di cui vista fuggono Argante, e Clorinda.

GUARDIE (si precipitano dall'alto)
All'armi, all'armi.

TANCREDI O trista coppia: indarno
tu procuri fuggir.

ARIDENO Signor qual vento
uno di già sparì.

TANCREDI (prende per un braccio Clorinda)
Quest'in sua vece
pagherà con la morte il tradimento.

CLORINDA (si scuote mettendo mano alla sabla)
Farò, ch'a te costi la vita.

ARIDENO Ancora
sì temerario sei?

TANCREDI (gli tira una stoccata)
Prima perdi la tua.

CLORINDA (cade ferita nel suolo)
Soccorso o dèi.

ARIDENO Cade l'empio trafitto.

TANCREDI Sciogli la fronte: voglio
riconoscer costui.

ARIDENO (gli leva la visiera)
Pronto eseguisco.

TANCREDI (Cieli! Chi tanto ardi?)

ARIDENO Questa è Clorinda.

TANCREDI (getta via la spada)
Clorinda? Ah tropp'è vero: io resto senza
e voce, e moto: ahi vista: ahi conoscenza.

CLORINDA Tancredi, io ti perdono
perdona a me pur anche; e ciò, che bramo
concedimi pietoso:
opra in forma, che l'alma
sempiterno del ciel goda il riposo.

TANCREDI Già da tue brame, o bella
 ottenesti 'l lavacro: o potess'io
 col rimaner estinto
 qui renderti lo spirto.

CLORINDA Assai m'appago
 di sì buon genio.

TANCREDI Eh tu non sai qual pena
 finor per tua cagione
 provai d'amor acceso.

CLORINDA Io compatisco
 l'acerba doglia.

TANCREDI Eterni
 in avvenir saranno
 i pianti: i miei sospiri.
 (si mette il panolino agl'occhi)

CLORINDA Porgi porgi la man prima, ch'io spiri.

ARIDENO Solleva in parte i crudi tuoi martiri.

CLORINDA

(tenendo per mano Tancredi)

Non pianger mio bene
 non pianger per me.
 Se manca la salma
 ti lascia quest'alma
 un pegno di fé.
 Non pianger mio bene
 non pianger per me.

Muore.

Scena quinta

Tancredi, ed Arideno.

TANCREDI Io vivo? io spiro? e l'odiosa luce
 rimiro ancor di questo infausto die?
 Ah man timida, e lenta: or che non osi,
 tu, che crudel sai del ferir ogn'arte:
 tu ministra di morte empia, ed infame
 di questa vita rea troncar lo stame.
 (corre a pigliar la di lui spada per ammazzarsi)

ARIDENO (lo trattiene)
 Ferma signor che tenti?

TANCREDI Lascia, che nel mio seno
 corra veloce il ferro: e tutto 'l sangue
 beva d'un traditor.

ARIDENO Fermati dico.

TANCREDI Assai più della morte
chi mi vieta la morte è mio nemico.

ARIDENO Deh l'empito raffrena.

TANCREDI E vuoi, ch'io resti
vivo fra miei tormenti? Ah se più vivo
qual forsennato errante
paventerò l'ombre solinghe: ogn'ora
temerò me medesmo: e da me stesso
sempre fuggendo avrò me sempre appresso.

ARIDENO Che si può far?

TANCREDI Se neghi
la giusta pena a' miei delitti: almeno
concedimi pietoso,
che per momenti, io serbi
entro le proprie tende
la vista del mio nume:
adorerò del sol estinto il lume.

ARIDENO Volentieri.

TANCREDI Deh mira,
come al bel viso intorno
piangono i mesti amori
o viso, o viso, che puoi far la morte
dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

ARIDENO Scostati.

TANCREDI Ah no: che deve
solo del caro peso
Tancredi esser sostegno.
(vuol prenderla in braccio)

ARIDENO (lo rigetta)
A te non lice.

TANCREDI Mi sia lecito dunque
scorger più da vicino
le divine sembianze, e soffre il guardo
di vagheggiar chi uccise?
O di par con la man luci spietate
essa le piaghe fe', voi le mirate.

ARIDENO Il cadavere tosto
meco, o genti involate.

Dai soldati vien portato via il corpo di Clorinda.

TANCREDI

Tesifoni d'abisso
volatemi nel cor.
Squarciatelo
sbranatelo
fu sempre in ciel prefisso
che mora un traditor.
Tesifoni d'abisso
volatemi nel cor.

Scena sesta

*Esercito cristiano incamminato con diverse macchine per dar l'assalto a
Gierusalemme.
Gofredo, e Rinaldo.*

GOFREDO Rinaldo omai si taccia
ogni trista memoria, e nell'oblio
restin l'andate cose.

RINALDO A tua bontà m'inchino.

GOFREDO In tempo giungi,
ch'alla città nemica
disposi un pieno assalto.

RINALDO Lodato il ciel.

GOFREDO Con questo
spero ottenerla: tutto
ver l'assediate mura
già l'esercito è in moto: e d'ogni intorno
s'invigila al grand'uopo.

RINALDO A me, ch'imponi?

GOFREDO Il duce
sarai di molte squadre,
ch'in breve accennerò: prima, ch'il sole
scopra nostri disegni: alle mie tende
fa' che si volga il piede.

RINALDO Eseguirò quel tanto,
ch'in obbligo sarà della mia fede.

GOFREDO

Con la scorta di tua spada
parmi già di trionfar.
E ch'il piè festoso vada
palme ostili a calpestar.
Con la scorta di tua spada
parmi già di trionfar.

Scena settima

Rinaldo, ed Armida chiusa in un globo fiammeggiante per aria.

RINALDO Ma! qual di fosca nube
vagabondo terror sugl'occhi apparve?
Vomita d'ogn'intorno
lampi d'acceso sdegno! Astri che mai
minaccia egli alla terra?

ARMIDA Guerra guerra.

RINALDO Guerra? chi mi risponde? ah che dal seno
di quel vesuvio errante
uscì l'orribil voce: intesi: il cielo
di mie colpe adirato
suoi fulmini disserra.

ARMIDA Guerra guerra.

RINALDO

(prostrato nel suolo)

Perdono, pietà.
Placatevi o numi
sgorgar da' miei lumi
un mar si vedrà.
Perdono, pietà.

Giunto il globo a basso s'apre, e n'esce Armida con spada alla mano.

RINALDO Ma che rimiro? è questa
la furibonda Armida.
Che deggio far? contro di me se n' viene
di crudo ferro armata.

(mette egli pure mano alla spada)

Scena ottava

Armida che s'avventa a Rinaldo.

ARMIDA (gli tira un colpo)
Mori perfido mori.

RINALDO (lo ripara, e andatole alle prese le toglie la spada di mano)
Eh forsennata.

Saprei come punir
di femmina l'ardir,
ma non lo vol amor.
Contro sì debil sesso
non fu giammai permesso
usar alcun rigor.
Saprei come punir
di femmina l'ardir,
ma non lo vol amor.
(parte gettandole la spada per terra)

Scena nona

Armida, e poi Ubaldo.

ARMIDA Senti come ragiona
delle donne l'audace,
su di novo agl'incanti: errar non vista
per l'esercito franco
voglio in traccia dell'empio:
ma qui colui, ch'il trasse
dalla prigione: tosto
cangerà voce, e sesso.
E farò ch'ei mi creda
(per un novo pensier) Gofredo istesso.

UBALDO (Che veggio!)

ARMIDA Ubaldo a tempo
giungesti ai miei desiri.

UBALDO (Come Gofredo è qui, s'in questo punto
parto da lui con fretta?)

ARMIDA Olà tu non rispondi?

UBALDO (Ma dove ita è la donna,
ch'in sembianza guerriera
appariva a mie luci?)

ARMIDA Ubaldo.

UBALDO (E detto avrei
che fosse stata Armida.)

ARMIDA Parla con chi ti parla,
se non vuoi, ch'io t'uccida.

UBALDO (Certo è la maga infame.)

ARMIDA Scortami senza indugio
di Rinaldo alle tende.

UBALDO Iniqua, io ti conosco.

ARMIDA In simil guisa
col tuo signor favelli?

UBALDO Che mio signor? tu sei
femmina trista, e rea:
la scellerata Armida,
quella, ch'assai peggior è di Medea.

ARMIDA O temerario.

UBALDO E credi
sotto mentito aspetto
di rimaner occulta?

ARMIDA Veggio che tu deliri:
ti lascerò con l'aure
a vaneggiar da stolto.
(Al primo inganno questo cor rivola.)

Povero forsennato
ti lascio a vaneggiar.
Sì che sei pazzo sì,
l'ingegno che sparì
procura d'acquistar.
Povero forsennato
ti lascio a vaneggiar.
(parte invisibile)

Scena decima

Ubaldo.

Dove n'andò? dove sparì? si rese
invisibile agl'occhi: ah certo certo
questa è la maga indegna,
che per forza d'incanti
qualche gran danno al vago suo disegna.

Basta dir che donna sia
 per saper, che voglia far:
 questa vol certo ingannar.
 Patirebbe un gran tormento
 se restasse un sol momento
 senza frodi esercitar.
 Basta dir che donna sia
 per saper, che voglia far:
 questa vol certo ingannar.

Scena undicesima

*Gierusalemme con porta nel mezzo, e alberi dai lati.
 Argante da una parte: Tancredi dall'altra senza vedersi.*

Insieme

ARGANTE	Uccidetemi, o tormenti poiché morto è 'l mio bel sol. Più non amo spirar l'aure in questo suol
TANCREDI	Trafiggetemi, o dolori poiché morto è 'l mio bel sol. Più non bramo spirar l'aure in questo suol

ARGANTE (Ma che veggio?)

TANCREDI (Che scorgo?)

ARGANTE (Tancredi?)

TANCREDI (Argante?)

ARGANTE O scellerato: appunto

te rintracciavo: indarno
 benché sinor tentasti
 fuggir da me: tu qui procuri uom forte
 delle donne uccisor fuggir la morte.

TANCREDI Tanta baldanza? teco
 son pronto a riprovarmi:
 che del lungo indugiar non fu cagione
 tema, o viltà vedrai col paragone.

ARGANTE Su via.

TANCREDI Su via t'attendo
 o solo de' giganti,
 e degl'eroi più forti
 terribile omicida:
 l'uccisor delle femmine ti sfida.

Combattono.

ARGANTE (gli tira un colpo)
Questo colpo ripara.

TANCREDI (glielo ricambia)
A questo tu fa' schermo.

ARGANTE Da subita ferita ho il braccio infermo.

Ripigliato il duello Tancredi gli va alle prese.

TANCREDI Cedimi, già sei vinto.

ARGANTE Ch'io ti ceda? nel petto
per trucidarti ancora
avrò vigor bastante:
ed osi di viltà tentar Argante?

Se gli scuote, e torna a combattere.

TANCREDI Già che pietà ricusi
sperimenta 'l mio sdegno
spirami a' piedi, o saraceno indegno.

Investitolo con più stoccate cade nel suolo precipitoso.

ARGANTE Anime dell'abisso a voi ne vegno.

Dalla tomba a farti guerra
uscirò nemico ancor.
Che se cado in braccio a morte
fu voler dell'empia sorte,
non per opra di valor.
Dalla tomba a farti guerra
uscirò nemico ancor.

*Spira.***Scena dodicesima***Tancredi.*

Grazie al ciel, che mi diede
il bramato trofeo: ma lasso il fianco
per il lungo contrasto, e stanchi i lumi
per il continuo pianto
sparso sinor sopra Clorinda, ho d'uopo
d'alcun breve riposo:
m'adagerò sin tanto
che ritorni a svegliarmi il duol penoso.

(siede sopra il tronco d'un albero)

Lasciami in pace o sonno
per un momento almen:
accheta la tempesta,
che l'anima molesta,
con tante pene in sen.
Lasciami in pace o sonno
per un momento almen.
(s'addormenta)

Scena tredicesima

L'anima di Clorinda vestita di bianco sopra nuvola, e Tancredi addormentato.

CLORINDA Dalla magion del riso
dove giammai si vide
orme segnar il suolo: in bianca vesta
Tancredi a te ne vegno;
candida apportatrice
che de' beni immortali io godo il regno.

Son felice, son beata
sono in braccio del piacer:
alma non più fortunata
della mia non so veder.
Son felice, son beata
sono in braccio del piacer.

Tale i' son tua mercé: col darmi morte
mi desti eterna vita:
spero de' miei contenti
renderti a parte un giorno: intanto questo
all'acerbo tuo duol sollievo apporta,
che t'amerà Clorinda ancor che morta.

Sì sì fedel mio caro
sì t'amerò sì sì.
E per maggior tua pace
l'affetto mio tenace
starà sempre così.
Sì sì fedel mio caro
sì t'amerò sì sì.
E per maggior contento
l'amor, che per te sento
sarà sempre così.

Continua nella pagina seguente.

CLORINDA

Sì sì fedel mio caro
sì t'amerò sì sì.

(sparisce)

Scena quattordicesima

Tancredi risvegliandosi balza in piedi con allegrezza.

TANCREDI Che vidi? oh dio: ch'intesi?
L'anima di Clorinda?
Mi favellava in sonno: e 'l dolce labbro
esprimeva così.

Sì sì fedel mio caro
sì t'amerò sì sì.

Questo basta al mio duol: se pur mi lice
tal fortuna goder io son felice.

Scena quindicesima

Arideno, e Tancredi.

ARIDENO Signor signor che fai
dalle schiere lontano
già per muovere il campo
al general assalto
il capitan supremo
solo Tancredi attende.

TANCREDI Già di lieto coraggio il cor s'accende.

Un motivo d'allegrezza
non mi lascia più penar:
già quest'alma al duol avvezza
diè principio a giubilar.
Un motivo d'allegrezza
non mi lascia più penar.

Scena sedicesima

Arideno solo.

Che novità? Sì presto
cangiò scena Tancredi?
Di tal gioia improvvisa
vo' saper la cagione:
già son un di que' servi
che comune il secreto han col padrone.

Senza dir altro
voi m'intendete.
Vado, e ritorno
di notte, e giorno
portando scaltro
novelle liete.
Senza dir altro
voi m'intendete.

Scena diciassettesima

Allo strepito di trombe, e tamburi si corre all'assalto della città, nel qual tempo esce dalla medesima una gran bomba per aria, che caduta nel mezzo de' nemici gli spaventa prima con foco, e poi spezzandosi escono dodici Mori armati di sabla, e scudo che combattono furiosamente, quali infine restano uccisi.

Mentre Rinaldo dà la fuga a molti Soldati Armida invisibile lo arresta per un braccio.

ARMIDA Ferma, o crudel, e dove
volgi tue furie?

RINALDO Olà chi mi trattiene?

ARMIDA Quella,
che tu tradisti.

RINALDO Odo la voce, e 'l guardo
algun non mira.

ARMIDA (È meglio,
ch'io mi discopra) Eccomi sono Armida:
giacché aneli alle stragi
empio dal ferro tuo questa s'uccida.

RINALDO No 'l farò mai.

ARMIDA Coraggio
avrò se tu lo neghi
per svenar me stessa.

RINALDO L'anima di Rinaldo
vedrai nel suol prima a cader oppressa.

ARMIDA Lascia libero il braccio.

RINALDO Deh riserbati in vita.

ARMIDA Viver non deve un'infelice.

RINALDO Deve
viver colei, ch'adoro

ARMIDA Tu m'adori, o bugiardo.

RINALDO Sì bell'idolo mio: sì mio tesoro.

ARMIDA Perfido tu ne menti.

RINALDO Mira negl'occhi miei s'al dir non credi
ciò che t'esprimo: il pianto
mi sia specchio del vero: Armida ancora
degl'avi nella sede
ripor ti giuro: ed o piacesse al cielo
che della trista legge
abbandonasti i dogmi
come farei, ch'in orïente alcuna
non t'eguagliasse di regal fortuna.

ARMIDA Posso dar fede alle tue voci?

RINALDO I numi
in testimonio invoco.

ARMIDA Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno
disponi o caro, e le sia legge il cenno.

RINALDO

Più di quello, che voi credete
belle luci v'adora il cor.
Fra momenti voi, mi vedrete
a far prove d'un fido amor.
Più di quello, che voi credete
belle luci v'adora il cor.

Scena ultima

Gofredo, Tancredi, Ubaldo, Arideno, Soldati, e detti.

GOFREDO Amici abbiamo vinto:
nostra è Gierusalemme il ciel ci diede
sì fortunato dono.

TANCREDI Ha reso a noi dell'oriente il trono.

GOFREDO

Imparate, o voi mortali,
che mutabile è 'l regnar.
Come l'aura, il bene, ha l'ali,
è qual onda in mezzo al mar.
Imparate, o voi mortali,
che mutabile è 'l regnar.

GOFREDO Ma qui che veggio!

RINALDO Armida

che dolente, e pentita
piange sue colpe.

ARMIDA A' piedi tuoi prostrata
d'ogni commesso errore
perdono invoco: e col perdono insieme
nella tua legge, o duce
implora esser ammessa.

GOFREDO Quella grazia, che chiedi è omai concessa.

UBALDO (Ch'odo?)

ARIDENO (Ch'ascolto?)

RINALDO O giorno
(verso Armida) d'allegrezza infinita:
spera spera, che forse
sarai fra poco alle mie tende unita.

ARMIDA

Se rido, brillo, e godo
amor sa ben perché
ho ritrovato il modo
per consolar mia fé.
Se rido, brillo, e godo
amor sa ben perché.

RINALDO

Se godo, brillo, e rido
amor sa ben perché:
fu l'inventor Cupido
per dar al cor mercé.
Se godo, brillo, e rido
amor sa ben perché.

TANCREDI Al pari di Rinaldo
pien di giubilo ho il sen: morta Clorinda
qui mi comparve in sonno:
e cinta di splendore
m'assicurò d'un sempiterno amore.

UBALDO O prodigio ben grande.

ARIDENO O gran stupore!

TANCREDI

Son lieto, e felice
non so che bramar.
In braccio al tormento
se n' vola il contento
per farmi brillar.
Son lieto, e felice
non so che bramar.

INDICE

Interlocutori.....3	Scena sesta.....30
Illustrissimo.....4	Scena settima.....32
Cortese lettore.....5	Scena ottava.....33
Breve delucidazione.....6	Scena nona.....33
Atto primo.....7	Scena decima.....34
Scena prima.....7	Scena undicesima.....36
Scena seconda.....7	Scena dodicesima.....36
Scena terza.....9	Scena tredicesima.....38
Scena quarta.....9	Scena quattordicesima.....39
Scena quinta.....11	Scena quindicesima.....41
Scena sesta.....11	Scena sedicesima.....42
Scena settima.....12	Atto terzo.....44
Scena ottava.....13	Scena prima.....44
Scena nona.....16	Scena seconda.....44
Scena decima.....17	Scena terza.....45
Scena undicesima.....19	Scena quarta.....46
Scena dodicesima.....19	Scena quinta.....47
Scena tredicesima.....21	Scena sesta.....49
Scena quattordicesima.....22	Scena settima.....50
Scena quindicesima.....23	Scena ottava.....51
Scena sedicesima.....23	Scena nona.....51
Scena diciassettesima.....24	Scena decima.....52
Atto secondo.....26	Scena undicesima.....53
Scena prima.....26	Scena dodicesima.....54
Scena seconda.....26	Scena tredicesima.....55
Scena terza.....27	Scena quattordicesima.....56
Scena quarta.....29	Scena quindicesima.....56
Scena quinta.....30	Scena sedicesima.....57
	Scena diciassettesima.....57
	Scena ultima.....58

BRANI SIGNIFICATIVI

I tuoi fulmini (Armida)	43
Imparate, o voi mortali (Gofredo)	59
Non sa se debba ridere (Armida)	22
Quel labbro m'invita a goder (Armida e Rinaldo)	29
Son tutti traditori (Clorinda)	36
Uccidetemi, o tormenti (Argante e Tancredi)	53
Un motivo d'allegrezza (Tancredi)	56
Vieni, vieni o duce invitto (Clorinda)	24
Voi ridete erbetto, e fiori (Rinaldo)	26